



giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.
 ANNO XV n.1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2012 - Sped. in abbonamento postale Art. 2, comma 20/c, L. 662/96
 Poste Italiane - Filiale di Terni - Direzione: Corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma - Tel. 06680081 - fax 066871444
 www.fnsl.it - E-mail: segreteria.fnsl@fnsl.it - (Distribuzione gratuita)

Dopo i quasi insulti reciproci con il Ministro del Lavoro, Elsa Fornero, alla vigilia di Natale, cominciate proprio al convegno sul centenario del primo contratto giornalistico (che avrebbe dovuto essere invece un'occasione di festa), una sorta di grigio silenzio è piombato sull'INPGI. Complici, è vero, le festività. Ma anche l'interesse politico che, ora, ha abbandonato le pensioni e si è assestato sul "mercato del lavoro", dove il presidente Monti ha più volte dichiarato la disponibilità al dialogo con sindacati e partiti, invece della più netta e sconsiderata chiusura dichiarata (e praticata) per i pesanti interventi di "equità" previdenziale.

Il risultato concreto, contenuto nei decreti approvati alla fine dell'anno uniti a quelli partoriti dal governo Berlusconi, è noto, credo, a tutti i colleghi pensionati: nessun incremento antinflazione delle pensioni superiori a 18 mila euro lordi l'anno (che sono circa il 90 per cento delle nostre indennità), tagli pesanti a cominciare da quelle superiori a 90 mila euro lordi l'anno. Ma questo non è che l'inizio: la norma contenuta nell'articolo 24 della manovra Monti prevede che gli enti previdenziali privatizzati (come l'INPGI) debbano dimostrare che il loro bilancio garantisce l'equilibrio fra le sole entrate contributive e le spese pensionistiche. In caso contrario, cioè per quasi tutti, ci sarà una severa punizione: ulteriore taglio dell'1 per cento delle pensioni in corso e avvio della pensione cosiddetta "contributiva" (cioè più bassa di quelle attuali) per chi in pensione non è ancora arrivato.

Per l'INPGI (che, comunque anche nel 2011 ha il suo bilancio in attivo) è una sorta di beffa. Pochi giorni prima della formazione del nuovo governo i ministeri vigilanti (Economia e Lavoro) avevano dato l'ok alla riforma del nostro sistema pensionistico (aumento dei contributi, dell'età pensionabile delle donne, sgravi contributivi agli editori che assumono giornalisti a tempo indeterminato per almeno tre anni) certificato da un bilancio attuariale che lo mette in sicurezza per i prossimi 30/50 anni.

Ora, tutto ciò non è preso in considerazione dal decreto "salva Italia" che fa di tutte le erbe un fascio: è come se un ministro non guardasse nel cassetto del suo predecessore gli incartamenti e le decisioni prese il giorno prima. Addirittura una delle norme adottate dall'INPGI (gli sgravi contributivi per chi assume a tempo indeterminato) potrebbe ritorcersi contro il nostro ente, qualora un numero consistente di giovani venisse assunto: è come se la crescita dell'occupazione da questo governo (che a parole ne sta facendo una delle poche ragioni di esistenza) a casa nostra non venisse considerata come un grande valore sociale.

La netta sensazione, anzi, diciamo la quasi certezza che suscitano queste disposizioni del governo (che sono diventate legge approvata dalla innaturale maggioranza di tipo straordinario che si è venuta creando) è la netta volontà di snaturare l'autonomia dell'INPGI, di omogeneizzarla al progetto generale di "equità", che, in poche parole, significa: tutti uguali, tutti in pensione più tardi e con meno soldi. A quelli che sono già in pensione via una parte consistente e crescente del loro potere d'acquisto.

Mi sembra sufficientemente chiara la difficoltà, la durezza che aspetta gli amministratori dell'INPGI che saranno eletti alla fine di febbraio. Indipendentemente da chi sarà nominato nel Consiglio di amministrazione, da chi sarà presidente o vicepresidente, nel poco tempo messo a disposizione dal decreto Monti, dovranno convincere tutti dell'utilità e della possibilità di mantenere intatta la "filosofia" previdenziale del nostro ente, dovranno "costringere" il ministro Fornero (anche con ricorsi giudiziari se sarà ritenuto conveniente) ad accettare il valore proiettato nel futuro della manovra che ab-

"... spesso vi erano passaggi fra un gruppo parlamentare e l'altro, e la..."



MACCHÉ, È
IL MIO LIBRO DI STORIA.
SONO AL 1877...

IL GOVERNO HA STABILITO REGOLE
CHE TENDONO A SNATURARLO

QUELLO CHE SERVE A SALVARE L'INPGI

Decisive le elezioni di fine febbraio - La volontà egemonica delle correnti di maggioranza rischia di consegnarlo su un piatto d'argento a chi mal sopporta la sua autonomia

3 Perché alle “correnti” interessano i pensionati
di Gian Fulvio Bruschetti

4 I pensionati candidati all'INPGI

5 Ecco chi vuol fare il sindaco

6 Se la paura fa novanta tutti pronti sullo spread
di Antonio De Vito

7 I soliti giochi di potere hanno travolto il capss
di Giovanni Giacomini

8 Monasteri antistress in offerta digitale
di Romano Bartoloni

9 L'acciaio a Taranto, città che cerca se stessa
di Paolo Aquaro

10 Il Picchiorosso
di Addaveni

11 La coda del diavolo
di Devil

12 “Ora si smura”, adesso ho capito che vuol dire
di Giuseppe Prunai

13 Il mondo della terza età
di Errebi

14 Cinema che passione
di Neri Paoloni

15 Lettere

che non è affatto scontato, visto il momento di subornazione che il sindacato sta dimostrando nei confronti della rumorosa demagogia sviluppata dall'Ordine nazionale. Se non sarà così, se la tempesta si avvicinerà e dovremo scegliere altre strade sarà loro dovere dirci la verità.

Alle elezioni di quest'anno c'è una novità di un certo peso: per la prima volta (almeno credo sia così) le “correnti” raggruppate sotto il fungo bizantino della “maggioranza allargata” dimostrano un interesse di solito non usuale nei confronti dei pensionati. E' vero che qualche segnale si era già avuto al congresso dell'UNGP a Bergamo lo scorso anno. Tuttavia, qui si tratta dell'INPGI, non dei soliti trabocchetti e delle coltellate congressuali. Nulla di illegittimo, naturalmente, perché nessuno può legittimamente impedire che si formino raggruppamenti di candidature, anche se il meccanismo elettorale non prevede nessuna lista, ma solo candidature individuali.

Il problema è solo politico: come sostiene il collega Gian Fulvio Bruschetti nel suo pezzo che pubblichiamo a pag. 3, è il “comportamento egemonico” di queste “componenti” che ci preoccupa. La ricerca dell'egemonia è

il contrario della ricerca dell'unità: dimostra, al contempo, arroganza e debolezza. Se non c'è cultura vera, l'“egemonia” per le poltrone e il puro comando conduce alla distruzione. Chissà se lo sanno.



PENSIONATI E DINTORNI

SUPERPIPPO

A leggere i giornali, a volte, c'è di che rimanere basiti. Per esempio, il superpresidente del super INPS, Antonio Mastrapasqua, l'uomo che deve gestire la superfusione con l'INPDAP (dipendenti pubblici) e con l'ENPALS (sport e spettacolo), l'uomo che deve mandare avanti (parole sue) la “più grande operazione di integrazione tra enti pubblici mai fatta in Italia”, l'uomo che deve gestire la “rivoluzione” previdenziale partita quest'autunno (roba da far tremare i polsi a un gigante), ebbene, quest'uomo così importante non si dedica anima e corpo, giorno e notte, estate e inverno all'INPS ed alla “nuova frontiera” pensionistica. E' a capo del megaente, ma mantiene anche i 24 incarichi di massimo livello che ha in altrettante società pubbliche e private. Fra cui vicepresidenza di Equitalia, Equitalia Centro, Equitalia Nord, nonché presidenza di Equitalia Sud. Più sei incarichi nel gruppo Telecom. Più altre bazzecole. E va ancora bene, perché nel 2008, quando venne nominato presidente dell'INPS, di questi incarichi ne aveva una cinquantina. Insomma, avete capito, è un uomo indispensabile: non ai pensionati, naturalmente. Oppure è come Superpippo, l'amico di Topolino: più mangia noccioline, più diventa forte. Lui, però, preferisce “mangiarsi” le poltrone.

QUELLO CHE SERVE A SALVARE L'INPGI

segue da pag. 1

biamo appena adottato. Ma dovranno anche verificare se e quando la FNSI è in grado di sviluppare una politica sindacale che “costringa” alla crescita almeno significativa dell'occupazione: il

È NATO WWW.UNGP.IT, IL SITO DEI PENSIONATI

E' attivo dal 1 dicembre 2011, un nuovo sito internet: www.ungp.it. E' il luogo di contatto, informazione e discussione promosso dall'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati, aperto a tutti, pensionati e attivi, giovani e vecchi, donne e uomini. Si ripromette di affrontare senza ipocrisie e paraocchi, senza alcun taglio specialistico o ideologico, tutte le questioni che interessano chi lavora e chi ha lavorato per tanti anni. Senza la pretesa di risolvere i problemi, ma almeno di valutarli per quello che sono. All'insegna del vecchio e sano principio: prima conoscere e poi fare filosofia.

Ricordatelo, www.ungp.it Mettetelo fra i vostri preferiti.

La campagna elettorale in corso per il rinnovo dei vertici Inpgi, ci spinge a riflettere su ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi e che, purtroppo, è un “déjà vu”: liste, non candidature, già confezionate, calate dall’alto e bloccate, pronte per essere votate a scatola chiusa. Questo è ancora il sistema vigente nelle tornate elettorali e non solo, all’interno della nostra categoria. Maggioranze pigliatutto, che purtroppo, non lasciano spazio alla democrazia interna ma nemmeno alla scelta dei candidati da votare. Ci lamentiamo tanto del sistema elettorale vigente in Italia che “nomina”, non elegge, i nostri parlamentari e noi facciamo lo stesso pur criticando la politica. Bell’esempio! Poi ci lamentiamo se i giovani non si iscrivono più al sindacato oppure non partecipano, numerosi come un tempo, alla vita interna del mondo giornalistico. Un’amara constatazione che ci porta a riflettere sul futuro delle nostre istituzioni interne e, siccome a breve dovremo scegliere chi reggerà le sorti dell’Inpgi per i prossimi quattro anni, allora partiamo da questa considerazione: il nostro Istituto fa gola per il suo immenso patrimonio, ci hanno già provato in passato e continueranno ad assediare per impossessarsene. Già la richiesta del Governo di prevedere una solidità nell’arco di 50 anni per tutti gli enti previdenziali privati, è la prova che ci vogliono mettere sulla graticola per poi, se non ce la faremo, toglierci il preziosissimo “giocattolo” dalle mani e gestirlo assieme agli enti in un unico calderone. E allora autonomia addio, pensioni decorose e sicure addio, previdenza di serie A addio. E tutto questo avviene sotto i nostri occhi, perché la nostra attenzione è rivolta più alle poltrone e alle caselle da riempire che al bene comune. Questo atteggiamento, molto bizantino, mi ricorda i tempi in cui a Costantinopoli si discuteva sul sesso degli angeli mentre i barbari erano alle porte!

QUALCHE RIFLESSIONE SULLE ELEZIONI DELL’INPGI

PERCHÉ ALLE “CORRENTI” INTERESSANO I PENSIONATI

E “Il calpestio de’ barbari cavalli”, della canzone “Bruto Minore” di Giacomo Leopardi, ci richiama all’amara conclusione dell’altra sua canzone, “All’Italia”: “Ma la gloria non vedo”.

Colleghi, riflettiamo bene su cosa sta accadendo attorno a noi e apriamo gli occhi!

Salvaguardare l’Inpgi è e sarà la battaglia che noi avremo di fronte per i prossimi anni, se non mesi. Senza essere accusati di demagogia e di “voce che grida nel deserto”, noi del Gruppo Lombardo dell’UNGP abbiamo avvertito, attraverso un documento, che se non ci davamo una mossa e non guardavamo al futuro attraverso una “nuova politica” in campo previdenziale e assistenziale elaborando un “Nuovo welfare del giornalista pensionato” che partisse dal mutato concetto di anziano e tenesse conto delle aspettative delle nuove generazioni, avremmo rischiato di perdere non solo la gestione del nostro Istituto, ma la prospettiva di dare ai pensionati esistenti e futuri garanzie di vita dignitosa dopo anni e anni di lavoro. Abbiamo indicato un “decalogo” che secondo noi corrisponde alle aspettative dei colleghi e deve far riflettere i nuovi dirigenti, perché ne tengano conto e attuino una politica di “salvaguardia” dell’Inpgi, che garantisca all’Istituto lunga vita e completa autonomia. Ecco perché siamo preoccupati di questo comportamento egemonico delle componenti di maggioranza della FNSI che vorrebbero mettere il cappello sull’Inpgi e non garantire una pluralità di rappresentanze nella gestione dell’Istituto, volendo pigliare tutto. Siamo su una china pericolosa e su una giostra dalla quale se

non scendiamo in tempo finiremo sbalzati fuori dal seggiolino.

E allora non vale a nulla gridare contro le “Agenzie di Rating” che soffocano la democrazia degli Stati e lo “Spread” che destabilizza i governi, quando anche noi in tempi di recessione, inflazione, disoccupazione, crisi economico-finanziarie globali, ecc. nel nostro piccolo soffochiamo la dialettica interna e lasciamo gestire a pochi un potere quasi egemonico sull’Inpgi. Colleghi, chi ha i capelli bianchi come noi, che ha iniziato la professione negli anni ‘60 ai tempi della “Beat generation” e l’ha terminata negli anni 2000 con la “Byt generation”, ha visto passare sotto i propri occhi una trasformazione tecnologica, economica e sociale di tipo epocale. Finire in una “Crak international” per la nostra “generation” significa la fine delle nostre speranze di allora di cambiare la società e il mondo e godere di una vecchiaia lunga e dignitosa. Un’amara constatazione che ci turba e ci assilla. Quel “Mala tempora currunt” degli antichi romani sembra non cessare mai. Anzi, se diamo corpo alle previsioni astrali per il 2012 c’è da mettersi le mani nei capelli: sacrifici, profezia Maya, 6 eclissi tra sole e luna, anno bisesto. Ma quali tempi viviamo, vien da chiederci. Allora riflettiamoci su e non balliamoci sopra, come all’epoca della Belle Epoque. Piuttosto, ricordiamoci anche noi in questi tempi bui per l’Italia e “perigliosi” per il nostro Istituto che la vita è bella perché varia e la vecchiaia ancor di più, purché gestita bene e salvaguardata da ciò che abbiamo contribuito a costruire. Nel nostro caso l’Inpgi. Non lasciamo che si arrivi al canto del cigno!

| GIAN FULVIO | BRUSCHETTI |

SONO 34 IN CORSA PER I DIECI POSTI NEL CONSIGLIO GENERALE
I PENSIONATI CANDIDATI ALL'INPGI

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEGLI ORGANI STATUTARI
 (27 - 28 - 29 febbraio e 1° marzo 2012 voto telematico - 3 e 4 marzo 2012 voto al seggio)

Lista dei candidati all'elezione di n° 10 (dieci) componenti del Consiglio Generale in rappresentanza dei giornalisti titolari di pensione diretta

N°	Nominativo	Circoscrizione	Luogo Nascita	Data Nascita
1	ANDRIOLO MAURIZIO	LOMBARDIA	PALERMO	05/07/1929
2	AQUARO PAOLO	PUGLIA	TARANTO	29/07/1937
3	BIANCACCI FRANCO	LAZIO	ROMA	19/06/1932
4	BORGHESAN LUCIANO	PIEMONTE	TORINO	04/11/1951
5	CASCELLA PAOLA	EMILIA ROMAGNA	NAPOLI	25/01/1950
6	CORTI GIAN LUIGI	LIGURIA	CORTEMILIA	12/07/1943
7	COSI MARINA	LOMBARDIA	GAGLIANO DEL CAPO	13/09/1946
8	DE VITO ANTONIO	PIEMONTE	TORINO	20/11/1938
9	ESPOSITO AMEDEO	ABRUZZO	L'AQUILA	15/03/1932
10	FERRI ANTONIO	EMILIA ROMAGNA	BOLOGNA	16/04/1945
11	FESTA GIOVANNI	CAMPANIA	AVELLINO	01/12/1940
12	FRANCOT ENRICO	LOMBARDIA	ROMA	17/04/1942
13	GIACOMINI GIOVANNI	MARCHE	ASCOLI PICENO	07/07/1947
14	ISELLI GIUSEPPE detto ISELLI INO	LOMBARDIA	MILANO	22/08/1939
15	LUZZI BERNARDO EZIO	LAZIO	ARGENTINA	10/12/1933
16	MARCOZZI DOMENICO	ABRUZZO	L'AQUILA	25/03/1942
17	MAZZANTI ROBERTO	EMILIA ROMAGNA	BOLOGNA	03/10/1939
18	MAZZOCCHI SILVANA	LAZIO	ROMA	28/03/1945
19	MOLINARI MARIA GRAZIA	LOMBARDIA	MILANO	19/10/1940
20	NARDACCHIONE UMBERTO	CAMPANIA	MONTESARCHIO	15/07/1944
21	NEGRI GIOVANNI	LOMBARDIA	CAMPARADA	03/04/1943
22	NICOTRI GIUSEPPE detto NICOTRI PINO	LOMBARDIA	ORTONA DEI MARSII	15/08/1943
23	PAOLONI NERI	LAZIO	ROMA	04/04/1934
24	PATRIGNANI CARLO	LAZIO	ROMA	24/05/1953
25	PICCHIOTTI FRANCO	TOSCANA	MONTEVARCHI	11/05/1944
26	REA GIUSEPPE detto REA PINO	TOSCANA	GROTTAGLIE	16/05/1944
27	ROSSANI OTTAVIO	LOMBARDIA	SELLIA MARINA	03/01/1944
28	ROSSI GIOVANNI	EMILIA ROMAGNA	PIACENZA	11/02/1949
29	SEGHETTI ROBERTO	LAZIO	ROMA	11/12/1951
30	SERVENTI LONGHI PAOLO	LAZIO	ROMA	13/03/1949
31	SGRENA GIULIANA	LAZIO	MASERA	20/12/1948
32	SIGNORETTI MASSIMO	LAZIO	ROMA	23/09/1932
33	TROPEA GIUSEPPE	LOMBARDIA	INTRA	29/05/1938
34	UGOLINI MARCELLO	LAZIO	ROMA	16/01/1940

- Dovranno essere eletti 10 consiglieri generali, ma non più di 3 appartenenti alla Circoscrizione Lazio, non più di 2 alla Circoscrizione Lombardia e non più di 1 per ognuna delle altre Circoscrizioni.

- Potrà essere espresso un massimo di 7 preferenze pena l'annullamento della scheda di votazione

IN 22 SI DISPUTANO I TRE POSTI DEL COLLEGIO SINACALE ECCO CHI VUOL FARE IL SINDACO

Lista dei candidati all'elezione di n° 3 (tre) sindaci effettivi e n° 3 (tre) sindaci supplenti del Collegio Sinacale in rappresentanza dei giornalisti titolari e non titolari di pensione diretta

N°	Nominativo	Circoscrizione	Luogo Nascita	Data Nascita
1	BIANCACCI FRANCO	LAZIO	ROMA	19/06/1932
2	BOSSA GUIDO	LAZIO	ROMA	14/07/1942
3	CAMERA DAVIDE	VENETO	VENEZIA	24/04/1964
4	CERINO MAURIZIO	CAMPANIA	NAPOLI	29/03/1959
5	CIMMINO CRISTIANA	PUGLIA	ROMA	03/06/1960
6	DE CRESCENZO DANIELA	CAMPANIA	NAPOLI	02/10/1955
7	de FELICE GIOVANNI detto de FELICE GIANNI	LOMBARDIA	NAPOLI	22/09/1936
8	FERRI DE LAZARA ENRICO detto FERRI ENRICO	VENETO	PADOVA	26/04/1950
9	FESTA GIOVANNI	CAMPANIA	AVELLINO	01/12/1940
10	FORMICOLA CARMELA	PUGLIA	POTENZA	09/11/1965
11	FRANZ PIERLUIGI (ROESLER FRANZ PIERLUIGI)	LAZIO	ROMA	21/08/1947
12	MELIADO' MARIO ANTONINO detto MELIADO' MARIO	CALABRIA	MESSINA	26/09/1969
13	NICOTRI GIUSEPPE detto NICOTRI PINO	LOMBARDIA	ORTONA DEI MARSÌ	15/08/1943
14	PETRINA MARIO FRANCO detto PETRINA MARIO	SICILIA	MISTERBIANCO	22/09/1942
15	PICCA CESARIO	EMILIA ROMAGNA	TAVIANO	28/08/1972
16	RICUCCI AMEDEO	EMILIA ROMAGNA	CETRARO	31/07/1958
17	SILVA ELIO	LOMBARDIA	VIGEVANO	30/03/1957
18	TESTI GABRIELE	EMILIA ROMAGNA	MIRANDOLA	20/03/1972
19	TROPEA GIUSEPPE	LOMBARDIA	INTRA	29/05/1938
20	VERGA GIOVANNI	LOMBARDIA	BERGAMO	15/11/1955
21	ZACCARIA LINO	CAMPANIA	GASPERINA	07/11/1946
22	ZORNETTA MONICA	VENETO	TREVISO	03/10/1970

- Dovranno essere eletti 3 Sindaci effettivi e 3 Sindaci supplenti, appartenenti ognuno a Circoscrizioni diverse.
- Potrà essere espresso un massimo di 4 preferenze pena l'annullamento della scheda di votazione

NUOVAMENTE A ISCHIA DALL'1 AL 17 MAGGIO

Anche nel 2012 il gruppo regionale UNGP del Trentino -Alto Adige ha in programma "Ischia Terme", che avrà luogo dal 1 al 17 maggio al Hotel Ambasciatori di Ischia Porto, un 4 stelle situato direttamente sul mare, che dispone pure di due piscine termali. Il prezzo è di 61,00 Euro al giorno per la pensione completa, acqua e vino ai pasti compresi, con sistemazione in camera doppia vista mare. Stanza singola, se disponibile, aumento di 20,00 Euro al giorno. Il trattamento

prevede colazione all'americana, tre menù a scelta con buffet di verdure, un gala dinner e due serate musicali. Se riusciremo ad organizzare il viaggio in pullman al prezzo andranno aggiunte 260,00 Euro a persona, quota che comprende anche il traghetto, trasporto valige e mance in albergo. Se invece il viaggio sarà libero è stata fissata per tutti i partecipanti una quota di 60,00 Euro a persona per diritti di segreteria e mance in albergo. Termine ultimo per le prenotazioni

delle stanze è il mese di marzo 2012, Le adesioni dovranno pervenire all'UNGP del Trentino -Alto Adige. tel. 0471 -971438, unitamente alle relative quote di partecipazione. Se il viaggio avverrà in pullman la partenza da Bolzano è prevista per il 1 maggio alle ore 6 da Ponte Roma ed alle ore 7 da Trento (casello autostradale TN-Centro). Rientro a Bolzano il 17 maggio 2012.

ERMANNO | HILPOLD |
Segretario Organizzativo UNGP

Eccome, no? Vabbè Scilipoti con il lutto al braccio e il sorriso da avanspettacolo, vabbè i leghisti ritirati in Padania, vabbè l'unanimità forzato dei "convertiti" al rigore e alla saggezza, vabbè il bavaglio al cavaliere impedito di parlare che lascia il passo ad Angelino, vabbè Casini tribuno e gli altri superentusiasti (per forza) di Monti il salvator-cortese, Bersani urlatore come mai visto, uscito dallo smorto chichè di battutista piacentino, vabbè tutto. Natale anticipato a Palazzo Madama e sul Monte Citorio, volemosse bbene, lo spread è alle porte, che stiamo qui a discutere di destra e di sinistra se ci brucia il sedere, non solo al raiss di Arcore ma anche a tutti gli altri, noi compresi? Ma questa politica con attori spompanti che sa solo protestare e aggrapparsi ai poveri tecnici che devono (dovrebbero) salvarci, non poteva svegliarsi un po' prima? Il tremontismo inutile e presago di disastri contro il montismo promissorio di delizie? Forse né l'uno, né l'altro. Non c'erano e non ci sono certezze, anche in questo inizio di nuovo anno, salvo che è meglio fare qualcosa, suvvia cominciamo. E si è visto "cosa", il 4-5 dicembre, con l'acqua alla gola.

Quei dieci giorni di novembre, tutti con la tremarella. La Francia, la Germania, l'Europa impotente, tutte le Borse in tilt. Berlusconi fatti più in là, dice Napolitano, l'unico che ha le redini in mano. Ed anche Lui si convince, sull'orlo del baratro. Lui e i suoi adepti, molti dei quali erano convinti già prima, tanto che non lo votavano più. La resa, in attesa di prossime resurrezioni. E gli altri, i democrats? Certi che avrebbero vinto le elezioni, si sono subito acconciati ai tecnici. Certo, il momento grave, la paura che fa novanta, l'interesse dello Stato non il proprio. Ma poi arriva in diretta il "pizzino" del giovane Letta al neo premier: "A frà, che te serve? Sono a disposizione". Vecchi accenti, da prima Repubblica, mentre tutti dicono che comincia la terza. Allora, nel mitico Ottobre russo, i dieci giorni che sconvolsero il mondo,



**A PROPOSITO
SOTTO L'ALBERO
IN REGALO
LA STANGATA
DI ANTONIO DE VITO**

SE LA PAURA FA NOVANTA TUTTI PRONI SULLO SPREAD

Novembre nero, euro crack, l'Italia con l'acqua alla gola, arrivano i professori, avanspettacolo in parlamento, il rigore si addice ai pensionati, l'equità è variabile

adesso dieci giorni dieci come un balletto, solito rituale, fatta di necessità virtù. Ahi, Letta, ahì Letta! (Mentre fiocavano dalle tribune e dagli spalti osanna e tributi per l'altro Letta, il Vecchio, non onorevole e quindi non seduto tra quelli che votavano).

Anche nei momenti più seri e drammatici spunta, nella nostra Storia, il lato vaudeville, gli attori purtroppo non cambiano, e giustamente protestano i giovani là fuori. Il senatore a vita diventato premier, il professore "che rimane - come diceva Spadolini - mentre i presidenti passano", il premier che non si farà staccare la spina perché non è un rasoio e neppure un (rianimatore) polmone artificiale, chissà se durerà fino alla scadenza naturale, fra un anno e più. Anche i tecnici annaspiano, come si è visto sotto Natale. Fare bene i conti va bene, due più due fa quattro, se mi manca un euro lo vado a prendere dov'è senza pensare ad interessi di (piccola) bottega. Ma l'intoppo è l'equità, e via con la stangata. Quando togliamo di mezzo un po' di privilegi e di sprechi, aboliamo le scorte per i cosiddetti uomini di Stato, ci penserà la magnifica "prefetta" Cancellieri? E Malinconico, quello della Fieg, a dirigere il traffico dell'editoria. E come no? Perché non hanno pensato anche a Siddi? Magari in coppia, interrogativo supremo. Sarebbero state cose dell'altro mondo. Tecnici, sì. Ma c'è un limite, che diamine.

Ora il problema è la politica in trincea. Non contano (quasi) più nulla, Veltroni e Cicchitto, Calderoli e Di Pietro, per non parlar di Vendola e di ciascuno dei trenta micropartiti che Super-Mario ha dovuto consultare in quei drammatici giorni di novembre e inizio dicembre. La battaglia per i sottosegretari, ricordate? Riusciranno i nostri politici a sopravvivere all'astinenza? Che faranno Clelio e Nunzia e Daniela e Rosy e Alessandra e Massimo, "senza visibilità"? Meno scemenze in onda, certo. E dopo? Diranno gli italiani. Che nel frattempo avranno capito qualcosa in più. La crisi uccide tutti. Non sappiamo ancora se in questo avvio di 2012 i professori ci rimetteranno in riga e ne avranno merito. Se, di manovra in manovra, ad equità variabile, non affonderemo sempre di più. Prodi in una intervista concessa a un giornale ceco criticava, in quei giorni di novembre, Berlusconi: "senza gli errori che ha commesso da premier, oggi l'Italia non sarebbe sotto l'attacco dei mercati finanziari". Appunto. Come ha scritto, a proposito del 150° dell'Unità, il "re" Giorgio Napolitano, copyright NYT: "C'era bisogno di una scossa nazionale unitaria di fronte alle difficoltà, alle derive, agli scoramenti che colpivano il nostro Paese". A seguire, anche la scossa dei professori, la grande paura, l'Ici, le tasse, la stangata. E la salvezza? Facciamo tutti gli scongiuri, aspettandoci il peggio.

Seconda puntata (giuro ce n'è rimasta solo una) della movimentata storia del Capss. Rapido riassunto: siamo nel 2001 e c'è il congresso a Montesilvano e il coordinamento è pronto a schierarsi come una falange. L'obiettivo tattico è quello di far rieleggere segretario Paolo Serventi Longhi, quello strategico far passare la tesi che i giornalismo sono diversi e ciascuno di essi deve essere garantito come ribadisce un ponderoso documento di tre cartelle fitte fitte. Vi si leggono frasi (la prosa è di Marcello Zinola) come questa: "L'estensione della tutela sindacale a tutti i luoghi, reali e virtuali, dove si fa del giornalismo è la strada giusta ed obbligata, pena la nostra scomparsa, dopo una breve permanenza nella 'nella riserva indiana degli ultimi privilegiati colpiti da grave miopia'. Noi crediamo che un sindacato debba modificarsi anche fino a trasformarsi in qualcosa di diverso se le nuove realtà lo richiedono".

Concetti e propositi decisamente attuali e che purtroppo anche il Capss, coinvolto in deleterie lotte di para-potere sindacale, ha smarrito in questi anni. Ma in Abruzzo allora l'obiettivo era trasformare in realtà l'utopia che alla base della nascita del Capss utilizzando votazione dopo votazione i delegati Capss in ordine chiuso senza ma e senza se, risultato: travolte Roma e Milano e contenuto l'Usigrai (che manterrà e mantiene una grande diffidenza nei confronti di questi parvenu delle province) nei suoi confini istituzionali, c'è tempo anche per dare una spettacolare dimostrazione di come il Capss raggiunga i suoi obiettivi. A trovarsi in mezzo c'è Franco Siddi, lui è entrato in maggioranza da poco, è destinato a diventare presidente della Fnsi e ha un po' di puzza al naso di fronte al Capss.

Infatti passata la mozione sui giornalismo, riletto (per la prima volta dall'assemblea congressuale) Paolo Serventi Longhi alla segreteria, quando si va a votare per scegliere i 30 consiglieri nazionali del

COME LA "SVOLTA EPOCALE" È FINITA NEL PANTANO I SOLITI GIOCHI DI POTERE HANNO TRAVOLTO IL CAPSS

listone, Franco Siddi ne esce a pezzi, arriva ultimo perché il Capss i voti glieli centellina, poi un'ora dopo quando Siddi teme ormai per la sua nomina scopre che il consiglio nazionale l'ha votato in maniera trionfale. Il Capss prima lo ha tenuto appeso, poi lo ha promosso. E lui, con i capelli dritti in testa come chi ha avuto un attacco di panico, partirà, all'alba del 24 novembre 2001, con uno dei suoi più lunghi interventi in assoluto.

Ma Siddi non è uomo che dimentica e quando si tratterà di eleggere la Giunta federale, nella quale entrano i primi rappresentanti del coordinamento, cercherà di vendicarsi, però quelli del Capss ne hanno viste troppe e se a Ferri manca qualche voto per rendere più rotonda l'elezione, anche ad altri i conti non tornano. Ma ci sono anche crepe nel coordinamento: Molinari dalla Basilica arriva in ritardo, (voluto o casuale? Il mistero resta), l'esito col proporzionale puro per eleggere la giunta permette una nomina non prevista.

Dopo il congresso, la linea operativa del coordinamento comincia a delinearci con maggiore precisione. Prendono sempre più peso le 'convention', così come sono familiarmente chiamate le riunioni annuali dei segretari del coordinamento. Fondamentale a questo riguardo quella di Bologna dopo il congresso che conferma Marcello Zinola quale portavoce e porta il Capss a ragionare su se stesso cercando di precisare ad uso e consumo soprattutto esterno cosa sia, una componente vera e propria o un cartello di puro potere. Dilemma mai chiarito perché la trasversalità del coordinamento non può avere un sostrato ideologico, ma il collante è rappresentato dal rapporto personale fra i segretari tanto che le spaccature e i conflitti

verranno vissuti come lacerazioni personali. Comunque viene ribadito che al Capss non aderiscono semplici iscritti alla Fnsi, ma solo e soltanto segretari e/o presidenti di Ars, punto. Alle convention partecipano per allargare il dibattito anche i componenti dei direttivi, mentre non manca mai Gabriele Cescutti che del Capss è stato sempre e comunque uno dei padri nobili.

Però improvvisa c'è una crepa che spezza il fronte, Carlo Bartoli della Toscana annuncia che esce dal coordinamento. Anche se a renderla necessaria è la spaccatura del direttivo della Toscana sull'adesione al Capss, Carlo spiega, con lucida previsione, che fatalmente il Capss entrerà in collisione con Autonomia e che soprattutto a gioco lungo Liguria e Veneto diventeranno i 'padroni' e lui non se la sente di farsi guidare da un estremista come Zinola. Niente da dire, ha visto con grande precisione quello che accadrà dieci anni dopo, gliene ho dato atto personalmente e lo ribadisco in pubblico.

Il problema non suscita troppi problemi anche perché la primissima iniziativa nel dopo congresso ha un successo clamoroso. Nello stesso gelido albergo di Montesilvano a qualche mese di distanza dal congresso si indice un seminario della Fnsi che permette ai quadri delle Ars di incontrare dirigenti nazionali Fnsi, Inpgi e Casagit e fare domande a ruota libera. Partecipano soprattutto dirigenti delle associazioni del Capss che rinforzano ancora più gli strumenti dialettici a loro disposizione.

(fine - l'articolo precedente è stato pubblicato sul n° 6/2011)

| GIOVANNI | GIACOMINI |

Zainetto in spalla, cappellini colorati sui capelli bianchi, pantaloncini corti, gli anziani in salute della nostra epoca sono diventati giramondo, partecipano ai viaggi e alla crociere organizzati, non li spaventano terrorismo e tsunami. E quindi sono saliti in cima ai pensieri dei tour operator. Non disdegnano, tuttavia, il turismo "fai da te", si uniscono ai nipoti nei safari e nei viaggi-avventura, si impegnano nel trekking e persino nelle scalate delle montagne. Fanno del tutto per emulare il salutismo delle nuove generazioni, con in più nelle tasche soldi sudati da decenni di lavoro, tempo libero, e allenamenti in palestra o nelle corse per i parchi. Se la cultura, le città d'arte, i musei e il mondo dell'archeologia hanno ritrovato un interesse generalizzato, molto si deve alla passione e all'ardore civile della terza età, inimmaginabili fino a qualche lustro fa. Da soli, o aggregati ad associazioni e gruppi culturali, ravvivano con la loro folta presenza visite guidate, escursioni archeologiche, spettacoli, serate letterarie, manifestazioni di ogni genere. Nei fatti, hanno lanciato o rilanciato la vita intellettuale, contribuendo a riossigenare di calore umano la convivenza metropolitana, a liberarla dalle tossine di teledipendenza nei limiti consentiti dai tempi, e a scoprire formule nuove di passatempo e di vacanza.

Un bagno di spiritualità, una full immersion nella meditazione, una settimana o soltanto un week-end di vita alternativa, lontano dalla pazza folla e dalle follie del mondo, stanno diventando l'antidoto più ricercato contro lo stress, la depressione dei tempi moderni, le angosce degli ultra...anta. Con il vento in poppa del risveglio religioso del dopo Giubileo, conventi, monasteri, abbazie, eremi aprono le porte alla cultura del binomio salute dell'anima salute del fisico, e perché no profumo di santità. Altro che i miracoli dell'esoterismo, dell'induismo o del benessere del sole dei Carabi!

In cima alle rocche, nel cuore dei boschi, nelle marine solitarie, una rete di secolari rifugi della religiosi-

VACANZA IDEALE PER CHI CERCA LA PACE
CON SE STESSO

MONASTERI ANTISTRESS IN OFFERTA DIGITALE

tà propone un rigeneratore stacco della spina dalla schizofrenia della società dei consumi e offre panoramiche celle a prezzi modici senza distinzione di sesso, di condizione civile e sociale, nonché garantisce genuini prodotti della terra e per di più fatti in casa. In cambio, si chiede il rispetto della regola monastica che può comportare levatacce all'alba. Una storica rivoluzione di usi e costumi che, superando anacronistici tabù, pregiudizi e steccati con l'universo dei laici, impiega le più avveniristiche tecnologie per lanciare l'offerta più appetita del terzo millennio: la pace e la serenità interiori e la fuga dalle ossessioni del mondo. L'ospitalità dei monasteri aggira gli specchietti per le allodole delle agenzie di viaggio e favorisce il turismo-terapeutico del fai da te attraverso le libertarie strade universali del mondo digitale.

Monaci e frati, benedettini e francescani vanno incontro ai pellegrini, ai romei e ai cittadini esausti e stressati dalla vita metropolitana. Le vele della navigazione internet, gli indirizzi url, le home page, i social network, i motori di ricerca, gli e mail della moltitudine italiana di complessi abbaziali raccontano e illustrano con foto a colori storia, cultura, tradizioni, e, soprattutto, potenzialità alberghiera (compreso sala tv e centro-dibattiti), ponendo soltanto l'imbarazzo della scelta. L'organizzazione non ha nulla da invidiare a quella degli alberghi più attrezzati: prenotazioni e caparre viaggiano attraverso la posta elettronica e le carte di credito.

Peraltro, ritiri spirituali, meditazione in solitudine, e rassegnazione davanti all'ineluttabile declino/destino ispirano la preghiera

della terza età, uscita nemmeno a dirlo dalla penna di un gesuita, G. Perico. Così recita: "Signore, insegnami a invecchiare! Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me, se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità./ Che io colga, in questo graduale distacco dalle cose, unicamente la legge del tempo, e avverta in questo avvicendamento di compiti una delle espressioni più interessanti della vita che si rinnova sotto l'impulso della tua Provvidenza./ Fa, o Signore, che io riesca ancora utile al mondo contribuendo con l'ottimismo e la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo uno stile di contatto umile e sereno con il mondo in trasformazione senza rimpianti sul passato, facendo delle mie sofferenze umane un dono di riparazione sociale. Che la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto del sole./ Perdona se solo oggi, nella tranquillità, riesco a capire quanto tu mi abbia amato e soccorso. Che almeno ora io abbia viva e penetrante la percezione del destino di gioia che mi hai preparato e verso il quale mi hai incamminato dal primo giorno di vita./ Signore, insegnami a invecchiare così! Amen". Chi trascorre spensierato l'età della pensione nei paradisi fiscali dei mari del Sud, è improbabile che abbia in tasca la preghiera di padre Perico.

| ROMANO | BARTOLONI |

Dalla una delle pile “compro e poi leggo” tiro fuori Il Siderurgico/Cinquant’anni di acciaio in una città alla ricerca di se stessa del collega Ungp, Roberto Raschillà (Scorpione Editrice, 13 euro). Sorpresa: non è la temuta summa del reprobato di turno all’insegna del “so tutto io, ora vi spiego il mondo e, visto che ci sono, vi spiego anche pregi e difetti dell’acciaio tarantino dall’Italsider dell’Iri all’Ilva di Riva”. No, niente di tutto questo: il libro di Raschillà è una semplice, comoda e utile poltrona piazzata davanti ad un display cartaceo sul quale scorre il mezzo secolo del IV Centro siderurgico parlato e visto dai giornali. Risultato: un ampio pannello intorno allo stabilimento grande due volte e mezzo la città che lo ospita, steso dall’esterno, dalla parte di chi ne subisce (e ne beneficia) gli effetti non certo collaterali. E così, Raschillà ci fa rileggere in una sorta di flash back quello di cui soltanto oggi, 50 anni dopo, ci accorgiamo: sarebbe bastato stare attenti a quanto si diceva nei discorsi ufficiali. A partire da quel 9 luglio 1960, prima pietra del IV Centro siderurgico, conclusione dell’intervento di Ernesto Manuelli, presidente Finsider: “Fra breve dunque, nel ridente paesaggio tarantino si inserirà il profilo nuovo e possente degli altiforni. Purtroppo le esigenze della tecnica ci costringono ad iniziare il lavoro con la distruzione della meravigliosa opera della natura congiunta al più vecchio dei lavori umani. Non ce ne voglia il dio Pan, protettore dei boschi e della vita agreste, il cui culto era così diffuso in queste regioni! Del resto ci conforta il pensiero che immediatamente dopo avrà inizio la nostra azione di costruttori e che dalle ceneri degli ulivi secolari del Tarantino sorgerà un moderno tempio del lavoro capace di dare luce e benessere alla nostra e alle generazioni che seguiranno”. Chissà perché mi è venu-

TUTTO DA LEGGERE “IL SIDERURGICO”, IL LIBRO DI ROBERTO RASCHILLÀ, EDITO DA SCORPIONE

L’ACCIAIO A TARANTO, CITTÀ CHE CERCA SE STESSA

to in mente quel memorabile endecasillabo con il quale Dante chiude il tremendo racconto del Conte Ugolino antropofago dei suoi stessi figli: “Poscia più che il dolor poté il digiuno”.

Già, ma l’orrendo crimine dello Stato sotto la disinvoltata pressione della politica ionica non è stato nemmeno quel paracadute con il quale si sarebbe dovuto, e potuto, confezionare il corredo dei futuri tarantini. Ce n’è per tutti nella lunga e articolata cronaca del mezzo secolo di vita siderurgica a Taranto, attraverso articoli di giornali e discorsi di circostanza pronunciati dai grandi dell’epoca. Accanto al, diciamo, “cinismo costruttivo” di Manuelli, Roberto Raschillà incolla la quasi profetica omelia laica di Orazio Carratelli che già nel febbraio del 1964 su “Il Giornale d’Italia”, nel leggere “il Piano Regolatore per lo sviluppo economico e sociale della provincia ionica e delle zone contermini”, profetizzava come, pur tra i positivi rilievi, “... il Piano – è forse superfluo rilevarlo – ha solo valore indicativo. Lo Stato ha creato a Taranto un cospicuo complesso produttivo per il rinnovamento e lo sviluppo dell’economia locale. Il resto deve farlo la privata iniziativa. La classe imprenditoriale della provincia ionica, la classe imprenditoriale della Puglia, la classe imprenditoriale d’Italia hanno, ora, a disposizione, per saggiamente operare nella Città-regione dello Ionio, uno strumento moderno ed efficiente: il Piano per l’Area dello sviluppo di Taranto”. Dal canto suo, Francesco Russo su “La

Stampa” ricalcava la dose quasi tirando le orecchie ai “... Tarantini” i quali “hanno scarse ragioni di lagnanza; in quattro anni la loro città è non solo diventata una piccola metropoli in cui, nonostante la frenesia del traffico e la foresta di calcestruzzo, è gradevole vivere, ma ha accolto una concentrazione industriale che altre città hanno costruito in mezzo secolo”. Ed elencava, oltre all’Italsider (oggi Ilva), Cementir, Shell (oggi, Agip), Dreher, Sanac, accodandosi agli studi specializzati le cui proiezioni assicuravano che “entro il 1981 Taranto avrà una popolazione di 430mila abitanti e 191mila posti di lavoro”. Per inciso, allo stato siamo appena intorno alle 200mila anime e in quanto a posti di lavoro, beh, meglio lasciar perdere. Piuttosto, torna utile seguire Raschillà nel suo libro-reportage e saltare non al 1981 ma all’aprile del 1972 con il memorabile pezzo di Antonio Cerderna su “Il Corriere della Sera”. Uno stralcio: “Una città disastata, una Manhattan del sottosviluppo e dell’abuso edilizio...ciò che va contestato alla radice è il modo con cui l’Italsider, grazie a quel docile strumento che è il Consorzio per l’Area Industriale (Asi), tende ad imporre il proprio interesse aziendale considerando la città e i suoi 200mila abitanti un semplice serbatoio di mano d’opera...hanno dunque ragione Italia Nostra e i Sindacati” fautori di uno sviluppo diversificato e compatibile.

| PAOLO | AQUARO |

N

on capita spesso di vedere un pezzo grosso in preda alla commozione. Se poi è un ministro della Repubblica, la cosa sa di eccezionalità assoluta. Cuori duri? Insensibilità e aplomb? Un pelo grosso così sullo stomaco? Beh, trattandosi di un ministro del Lavoro (già, per fortuna non si chiama più Welfare), anzi di una ministra che è anche una prof, gentile ed elegante, trattasi di particolare sensibilità per la materia e le persone “fisiche” che devono subire i provvedimenti governativi? E’ stato comunque un gesto spontaneo, persino bello perché non previsto, con lacrimuccia non nascosta e non comandata, quella sera del 4 dicembre, domenica, in seduta televisiva con gli altri, almeno i più importanti, ministri della squadra Monti. Una scena inattesa, che ha colpito anche fuori d’Italia, ma allora questi italiani non sono tutti pulcinelli e bunga-bunga e inaffidabili al cospetto dell’Europa seriosa e supponente!

Elsa Fornero si è commossa dovendo comunicare il taglio della perequazione automatica di legge delle pensioni dall’inizio 2012 e per l’anno prossimo. Di quasi tutte le pensioni, salvo quelle povere e poverissime. La manovra è dura, anzi durissima? La Fornero lo sa e non nasconde la sua contrarietà al taglio dell’adeguamento all’Istat. Dura lex, ma i pensionati sono persone di carne e di sangue, anziani di sicuro, ma spesso malati, i più sicuramente non dediti a crociere e lussi vari, inchiodati alle panchine dei giardinetti e ai capricci dei nipotini. Patiranno più degli altri per la maledetta crisi. Perciò la signora Elsa ci è piaciuta, più dei comparati ministri, più di tutti, Monti il glaciale e Passera il manager addetto ai tagli, necessari ma diseguali. Il decreto “salva italia” l’ha chiamato il premier. La manovra delle pensioni e delle tasse (e non solo, ha ribadito il Capo tecnico in conferenza stampa) ha prodotto subito in partenza anche la lacrimuccia sul viso della ministra e questo non ci ha sicuramente addolcito l’impatto della stangata. Anzi. Ma non ci è dispiaciuto, per in-

**IL PICCHIOROSSO
ADDAVENI**



E LA MINISTRA COMMossa PIANSE IN DIRETTA ALLA TV

tanto. E nell’attesa dei sacrifici degli italiani (non di tutti), in primo luogo dei pensionati, i “soliti noti”, anzi notissimi e riconoscibili e riconosciuti come puntuali pagatori, che si vedono cancellata la possibilità di ovviare alla mazzata di quel 3 per cento di inflazione che si aggiunge al resto, case e consumi e benzina e ritocchi vari. Una perdita secca per le famiglie, presidente Monti, decisa al 17° giorno del ministero e si sa che il numero 17 non porta bene. Sugli altri fronti si vedrà, ma sulla piattaforma previdenziale e sociale, i pensionati di oggi e di domani danno a tutta l’Italia un contributo pesante. Con i mezzi che hanno e – si può aggiungere – come al solito.

Sarebbero stati possibili altri risparmi? Soldi tolti ai veri ricchi, una patrimoniale sui nababbi con capitali all’estero (non soltanto agli “scudati” ultimi e penultimi) e barche ed aerei e guadagni nascosti con grande cura, qua e là. Forse, anzi certamente, si sarebbe potuto fare di più (e magari si potrà ancora fare!), cari Passera, Grilli e compagnia bella, Monti in testa. Anche i tecnici sono restii a far male a quelli là? Prendetegli un po’ di soldi che spesso hanno malguadagnato. Senò che Stato è? I politici non facevano nulla (destri e sinistri di prima, praticamente uguali e screditati), i tecnici di oggi hanno paura di quei politici, e si “autolimitano”? La responsabilità va bene, è parso bello il “noi dobbiamo meritare la loro fiducia”, rivolto ai politici. Ma i cittadini, ne siamo certi, hanno apprezzato di più la lacrimuccia della

ministra, un timbro di sensibilità sulla parola “sacrificio” del taglio della perequazione che i maschiotti del Consiglio dei ministri hanno proposto e approvato. Una donna, e in aggiunta pure ministro del Lavoro, che vogliamo immaginare più vicina ai pensionati che ai possessori di barche e ai frequentatori di campi da golf e di hotel di lusso.

Ma una rondine non fa primavera, quando gli altri uccelli e uccellacci volano basso e arraffano, persino in nome dell’equità, tutto quello che è possibile, tasse e balzelli vari, con qualche dimenticanza, e qualche nascosto aiutino a chi non ne avrebbe bisogno. Monti non pianse quella sera, forse non piange mai. Per quello bastano i “soggetti interessati” e colpiti. Monti ha annunciato: non prenderò emolumenti, per le cariche di governo. Chi seguirà il suo esempio? Non bastano a tanti di loro i mezzi “propri” di sostentamento? Intanto è una fortuna, per il premier e gli altri ministri, che ci sia in campo anche la signora che “osa” piangere in diretta tv, con la sua sensibilità per i “sacrifici” dei soliti mazzolati – sia pure in stato di necessità per lo Stato – ancora una volta, perché la loro ricchezza è “conosciuta”. Anche la loro “povertà” è nota. Ma si preferisce sorvolare. E scatta il sacrificio, “che ci è costato anche psicologicamente”, ha pianto la ministra quella sera. Per la Marcegaglia “ora il nostro sistema pensionistico è il migliore d’Europa”. Ma perché i seguaci di Emma non si fanno un po’ di esame di coscienza, diventando anche loro i migliori di Europa?

Nel giorno di Santa Barbara, il giorno del giudizio per salvare l'Italia e l'euro, altro che notte o giorno prima degli esami, lo stato di necessità avanza, ma la comprensione e l'equità latitano. L'Annunziata pontifica come sa fare soltanto lei sul panorama disastrosato dell'Italietta, detta la linea, bacchetta destra e (soprattutto) la sinistra o quel che è rimasto della cosiddetta sinistra scomparsa da almeno venti anni. La Lucia ha in linea il Pisapia di Milano, che fare in questa situazione? Lei dice che il consenso a Monti dopo qualche settimana si sta attenuando, lui ribatte che il governo può creare illusioni, ma non durerà fino al limite dei sei mesi, oibò una notizia chiosa la famosa giornalista, e bla bla sulle misure, patrimoniale eccetera che il senatore professor premier non vuole fare. Un altro guru del panorama istituzional-mediatico, il famoso sindaco di Bari, Emiliano, intanto sta andando su twitter e dice che non vale opporsi, tanto hanno già deciso. Giuliano da Milano, pure eletto con i voti anche del pd, attacca gli amici e spera nelle elezioni, a breve, ma aggiunge il centro destra è messo ancora peggio. Sfruglia la Lucia: ma che deve fare la sinistra? Non è chiaro! Votare e ammansire gli scontenti? Le parola chiave è "difficile", la gran signora "traduce" a modo suo, il meneghino si barcamena anche nella difficoltà di rispondere e rimanda tutto alla futura, immarcescibile, grande coalizione, che parte dal basso. Abbiamo già visto e patito.

Il governo Monti, dice ancora lei, sta rafforzando più il pdl che il pd. E' vero? Sì. Insomma sarebbero state meglio le elezioni. Crolla tutto, anche al di sopra delle Alpi, ma noi votiamo. Siamo governati a livello locale e localistico, pur trattandosi della Grande Milano, da amministratori fantasiosi. Intanto avanzano presunti secessionisti, andiamo via, andiamo via! Pisapia non ha – si vanta – aumentato i biglietti del tram, ma cos'altro sta facendo adesso, complice Monti, Ici o Imu compresa? Monti, ah, Monti e



LA CODA DEL DIAVOLO DI DEVIL

SAN MONTI FA SFRACELLI LA POLITICA FA BLA-BLA

i professori! E la Lega? "Lei che è un sindaco di ultrasinistra rischia di passare per governativo, la Lega sarà più a sinistra". Il dominus del sogno arancione elogia il "punto di equilibrio" trovato a Milano. Il sogno, per lui, continua. Ma intanto la signora Camusso farà lo sciopero generale? Il signor sindaco spera che ci sia ragionevolezza, e va via. Intanto le ultime ore della manovra anticrisi si intrecciano, Calderoli si infiamma, Bersani ammonisce, le parti sociali incontrano Monti e non si sa se capiscono la gravità del momento. Pare di no. Inutile parlare delle singole voci dei 24 miliardi, casa, redditi, pensioni di anzianità, evasione fiscale (ma solo l'uso dei contanti si poteva limitare?), la coerenza tra rigore ed equità non c'è o non si vede, secondo Angeletti, il Parlamento padano (ma che cos'è?), si riunisce e annuncia e predica ancora una volta secessione, impunemente, dicendo che faranno come in Cecoslovacchia, ma lì c'erano due Stati, federati, che decisero di dividersi, consensualmente, altra storia, non le allucinazioni di Bossi e Maroni (non era lui fino a poco tempo fa il ministro dell'Interno dell'Italia "unita e indivisibile"?). Lo straniamento e lo stravolgimento della presunta "visione politica" dei presunti leader provocano di queste dissociazioni, con discorsi da bar? Sembra di vivere in un sogno. O in un incubo.

Perché far pagare più tasse a tutti quelli che già le pagano? Caro Monti, qui non è questione di equità, alla Camusso, qui è questione di giustizia. E basta. Si vive di più, si aggiornino le regole della previden-

za. Giusto, per uomini e donne. Ma vogliamo cominciare a colpire tutti i ristoratori che non danno la ricevuta fiscale? O gli artigiani che guadagnano e guadagnano facendosi pagare in nero? O, per dire, vogliamo colpirli i professionisti, i dentisti, gli avvocati che piangono miseria ma non si negano il viaggio alle Seichelles? Vogliamo fare qualche legge che manda in carcere (davvero!) chi evade le tasse, all'americana? I poveri sono poveri (spesso fasulli e con redditi da secondo lavoro in nero) e pace! I ricchi sono elettori del terzo Polo e di Alfano e Cicchitto e non si toccano, rimane il ceto medio che vota di qua e di là e già paga il 50 per cento di tasse, e adesso è stato premiato da Monti (viva i professori!) con qualche altro balzello in più, così salviamo l'euro delle multinazionali, di Marchionne e delle banche. Cambiamole queste regole che premiano soltanto i ricchi, i quali del bene comune se ne fregano. La rivoluzione di Monti, di Passera e della salvatrice della Patria, Fornero, che ha dimestichezza con le banche, rischia di renderci ancora più "diseguali", Nord e Sud, vecchi e giovani, la politica babbiona e i falsi riformisti. Non serve piangere, bisogna incazzarsi. Con tutti, per l'incapacità che dimostrano ogni giorno, anche in questo frangente e in questo anno che comincia, al ritmo dell'incertezza. Quante altre manovre salvando lor signori, caste e privilegi? Monti ha detto che non si sente disperato, ma l'inverno è e sarà duro. E la primavera? Quantomeno "maledetta", secondo la vecchia canzone. Bisogna vedere per chi.

“Ora si smura” è un vecchio adagio toscano, ormai in disuso. Lo sentivo ripetere spesso da quelli più grandi di me almeno una decina d’anni, nei momenti di difficoltà politica ed economica del Paese, di gravi problemi sindacali. Ma io, poco più che un ragazzo, non ne capivo il senso anche se intuivo qualcosa di grave, di minaccioso.

“Ora si smura” dicevano quelli più grandi me il 14 luglio del ’48 quando spararono a Togliatti e ripeterono la stessa espressione quando l’Italia aderì al Patto Atlantico e quando la DC tentò di fare approvare la “legge truffa” che introduceva il premio di maggioranza nel sistema elettorale. Ma la legge non passò e non fu smurato nulla.

“Ora si smura” ripetevano quelli più grandi me alla Casa del Popolo di Rifredi, a Firenze, quando minacciarono di chiudere la Pignone, prima, e la Galileo, poi, e un lunghissimo corteo di operai e di impiegati delle due fabbriche, di dipendenti di altre aziende, di cittadini, in testa il sindaco Giorgio La Pira, attraversò la città. “Ora si smura” gridavano gli operai quando carabinieri e polizia sbarrarono il passo al corteo e finì a sassate.

“Ora si smura” ripetevano quelli più grandi di me nelle redazioni locali dei giornali di sinistra: l’Unità, Paese Sera, l’Avanti che io, ormai giovanotto, bazzicavo.

Ma cosa significava quell’espressione? cosa voleva smurare quella gente? Era una grave minaccia, intuitivo, ma non capivo quale. Cosa voleva dire quello “smurare”? Disintegrare, distruggere? Probabilmente sì. Forse volevano distruggere il “palazzo”, pensavo e mi riecheggiano in testa i versi di un vecchio canto anarchico: “Daremo fuoco alle chiese e agli altari, distruggeremo i palazzi reali...”

Mi vergognavo a chiedere ai più grandi l’esatto significato di quell’adagio che sapeva un po’ di parola d’ordine e anch’io presi a ripeterlo nei momenti di crisi perché

GIORNO DOPO GIORNO LO RIPETEVAANO
ALLA CASA DEL POPOLO DI RIFREDI

“ORA SI SMURA”, ADESSO HO CAPITO CHE VUOL DIRE

mi assicurava il fatto che tutti quelli che lo dicevano con rabbia avevano un comune denominatore: avevano fatto la Resistenza nelle Brigate Garibaldi o in Giustizia e Libertà.

Poi, l’impegno quotidiano in un giornale locale limitò moltissimo le mie frequentazioni dei circoli di sinistra. L’acquisto di un’auto, le domeniche in Versilia o all’Abetone, altre amicizie relegarono quell’espressione in un angolino della memoria. Ma non fui il solo. Quando mi capitava di tanto in tanto di tornare alla Casa del Popolo di Rifredi mi rendevo conto che, negli anni del boom economico, troppe cose erano cambiate e con queste il linguaggio. Anche la gente non era più la stessa. Dov’è il “Bigio”? “Poverino, gl’è morto”. “E Lallo?”. “E’ gl’è all’ospedale, sta per tira’ i’ carzino” che in vernacolo vuol dire in fin di vita. E con il Bigio e Lallo se n’era andato qualcosa, se n’era andata la rabbia nell’esclamare: “Ora si smura”.

Poi l’adagio passò di moda e i più non lo capivano. Una notte, in tipografia, dopo aver visto il titolo della prima pagina, le reazioni di una certa destra ad un’ipotesi di governo di centro-sinistra, mi venne da esclamare “ora si smura”: tutti mi guardarono con aria interrogativa. Soltanto un vecchio linotipista si girò verso di me e mi strizzò l’occhio.

Poi il lavoro mi portò a Roma: altra gente, altro linguaggio. Diversi anni dopo, in gita a Firenze incontrai un vecchio amico. Rimpatriata in una trattoria e poi la visita della casa che fu del nonno.

“Qui verrà il soggiorno, qui la camera da letto, là la sala da pranzo, questo sarà il mio studio. Ma qui c’è una cosa che non mi torna:

questo è un muro portante e in mezzo c’è un vuoto. Senti?” e cominciai a battere sulla parete con un mazzuolo.

“Sarà un cavedio con dei tubi”.

“Impossibile: il vuoto è orizzontale”.

Con tacita intesa afferrammo martello e scalpello. Dopo alcuni colpi emerse qualcosa. Allargammo il foro e tirammo fuori un fagotto stretto e lungo avvolto in un telo mimetico. Dall’involucro emersero un moschetto 38 ed un mitra Beretta, quello con le canne bucherellate e due grilletti, il primo prodotto in Italia negli ultimi anni di guerra, e un paio di caricatori. C’era anche un foglio ciclostilato con l’ordine del giorno della “Divisione Potente” alla liberazione della città con l’invito a vigilare in armi sulla riconquistata libertà e una copia dell’ordine degli Alleati di riconsegnare le armi. Non tutti i partigiani lo fecero e nascosero fucili e moschetti nei modi più disparati, soprattutto murandoli nelle pareti di casa. Sarebbero servite per quella rivoluzione proletaria che non ci fu mai perché chi doveva innescarla non ne ebbe il coraggio.

Uno sguardo d’intesa e riavvolgemmo le armi nel telo mimetico, preparammo una cofana di gesso e le murammo di nuovo: portarle in questura, ci sembrò un oltraggio alla memoria del nonno partigiano e alle sue speranze rivoluzionarie.

E’ passato del tempo. Ma quando vedo le notizie sulla situazione economica e sui rimedi di Monti, sulla riforma delle pensioni, sulla disoccupazione giovanile e sul bunga-bunga mi viene da esclamare: “ora si smura”.

| GIUSEPPE | PRUNAI |



"Giove aveva dato alle rane come re, un pezzo di legno. Presto stanche dell'inutile re travicello, chiesero un sovrano piu' attivo. Il padre degli dei invio' allora un serpentone che fece strage delle rane"
Dalla favola di Esopo
"Il re travicello"

BLOCCO PEREQUAZIONI ATTO ILLEGITTIMO

E' la terza volta dopo il 1998 e il 2008 che viene bloccata per legge la perequazione delle pensioni (dai 30.383 euro in su) superiori a cinque volte il minimo Inps, ma è la prima volta che il blocco durerà due anni e non prevede in futuro alcun recupero di questo biennio. Già oggi le tasse si divorano le nostre pensioni e ormai da anni prendiamo sempre meno. Peraltro, non c'è alcuna garanzia che fra due anni si possa rimettere in moto. Secondo la sentenza del comma 4 della sentenza n. 310 della Corte costituzionale del 12 novembre 2010 "la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, ovvero la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, esporrebbero il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità, perché le pensioni, sia pure di maggiore consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta".

UNCI: NO ALL'ESPROPRIO PROLETARIO DELL'INPGI

L'Unione nazionale cronisti italiani ha lanciato un appello alla categoria dei giornalisti per mobilitarsi contro "L'esproprio proletario dell'INPGI che il governo Monti si accinge a varare aumentando dagli attuali 30 a 50 anni la sostenibilità, cioè la possibilità di pagare le pensioni solo in conto con-

IL MONDO DELLA TERZA ETÀ A CURA DI ERREBI

tribuzioni, per le Casse previdenziali privatizzate" In particolare, l'UNCI protesta perché "nel computo delle risorse con cui garantire la sostenibilità non rientra il patrimonio immobiliare dell'Istituto, che assomma a circa 2,5 miliardi di euro e che è stato costituito proprio come forma di garanzia per la solvibilità nel tempo".

PENSIONI: VACCHE MAGRE E NIENTE INTEGRATIVI

Ormai non c'è niente più da fare: è finito il tempo delle vacche grasse con le pensioni calcolate con il sistema retributivo, quando cioè ti mandavano a casa con un trattamento non molto distante dalle ultime retribuzioni. Da oggi in poi, le nuove generazioni andranno in quiescenza con il sistema contributivo, tanto versati nel corso del periodo lavorativo tanto avrai da pensionato. E peggio per te se sei rimasto a spasso nell'arco della vita, o sei stato sottopagato con una serie di miseri contratti a tempo determinato, o sei stato licenziato a 50 anni senza speranza di ritrovare un posto di lavoro. Pensioni più povere per tutti è il principio di equità al quale pare ispirarsi il governo Monti. Che non ha speso una parola sulla prospettiva di arginare il crollo di valore delle pensioni con un sistema previdenziale integrativo, del quale si è parlato per anni senza costrutto fino al totale silenzio dei nostri giorni. Pare che non si riesca ad andare avanti perché lo Stato non intende applicare la mano leggera del fisco sui meccanismi contributivi di una previdenza privatizzata per imprenditori e per lavoratori. Il Governo, che pare intenzionato a dare una lezione alla "categoria privilegiata dei giornalisti", potrebbe dare un'occhiata ai risultati ottenuti dal nostro Fondo integrativo previdenziale.

SESSO IL SEGRETO DEGLI ANZIANI FELICI

E' la passione il segreto della coppia longeva, anche e soprattutto tra gli anziani over 65enni. Più spesso fanno sesso e più sono felici nella vita sociale. L'invito a mantenere alto il desiderio, coltivandolo ad ogni età con rapporti sessuali frequenti, arriva da uno studio USA presentato a Boston al 64° Congresso annuale della società americana di geriatria. Lo studio è destinato a contribuire all'abbattimento dei tanti tabù che ancora resistono sul sesso degli anziani. In base alle risposte dei diretti interessati, si è verificato che il livello di felicità coniugale di una coppia di lunga data è direttamente proporzionale al numero dei rapporti sessuali.

IL MONOPATTINO 100 ANNI BEN PORTATI

Il moderno monopattino ne ha fatta di strada partendo dalla lastra di legno con due rotelle, o cuscinetti sferici, e un manubrio che gli americani brevettarono all'inizio del secolo scorso. L'"antidiluviano" a molti di noi ricorda l'infanzia la cui agilità veniva messa a dura prova dalla sua ridotta manovrabilità. Oggi, pratico e leggero, è diventato popolare anche per i più piccini, persino per quelli che si reggono appena sulle gambine. Da casa a scuola e viceversa, flottiglie di monopattini aiutano i genitori a non far tardi. I ritocchi tecnici ed estetici ne hanno probabilmente cambiato la fisionomia, ma non il pedigree che è rimasto lo stesso.

IL CAFFÈ MIGLIORA LA MEMORIA

Per mantenere cervello e memoria in forma ci sarebbero due strade: una riguarda l'apprendimento e l'altra semplicemente una tazzina di caffè. Secondo uno studio della University College di Londra, il consumo regolare di caffè aumenterebbe di tre volte l'attività del cervello prevenendo la perdita della memoria nelle persone anziane.

CON WOODY A PARIGI PER L'ULTIMO SOGNO

Forse sarà perchè sto invecchiando, forse sarà perchè sono un inguaribile romantico ma nel buio e nel silenzio del cinema in cui sono andato a vedere l'ultimo film di Woody Allen, *Midnight in Paris*, mi sono commosso. Ho riso, ho pianto. Ho avuto una reazione emotiva che non mi aspettavo certo. Non sono un ammiratore incondizionato di Woody, neppure per come suona il clarinetto. Ma direi che dopo l'orribile "Vicky Cristina Barcelona" e l'altrettanto trascurabile "Incontrerai l'Uomo dei Tuoi Sogni", questa volta il vecchio marpione c'ha azzeccato. Almeno dal mio punto di vista. Che sia innamorato di Parigi non c'è alcun dubbio, tutte le prime inquadrature del film sono un inno a questa splendida città. Del resto chi può rimanere indifferente al fascino di questa vecchia signora? Non certo il sottoscritto che "quella" Parigi di Woody l'ama di un amore lontano, dato che ahime! Sono anni che non ci metto piede.

Grazie Woody, anzitutto, per avermela restituita nella sua bellezza, per avermi ridato il fascino dei suoi viali, delle sue piazze, delle sue vie, dei suoi bistrò. Ma ciò non basterebbe per farmi innamorare di questo piccolo film. Ho cominciato a "sentirmi dentro" la pellicola quando Gil, il protagonista, un ottimo Owen Wilson, abbandona la banale compagnia della fidanzata "all American" Ines e degli ultra repubblicani suoi genitori, per perdersi nei vicoli di Montmartre e allo scoccare della mezzanotte suonata dalle campane della basilica del Sacro Cuore si ritrova nel passato, nei meravigliosi anni venti di questa città. Altri hanno già detto, scritto e pontificato sul tema del film, la voglia del protagonista, ma ancor meglio di Gil dello stesso Woody, di ricercare nel passato l'epoca d'oro, per poi scoprire, ma solo alla fine del film, che la felicità, se è possibile, può essere solo trovata nel "proprio" presente.

Non è la morale, che mi ha fatto piacere il film. E' l'atmosfera che Allen ha ricreato, quell'immer-

gere lo spettatore consapevole in un passato sognato, amato, e qui rivisitato. Mi è bastato vedere la vecchia berlina anni 20, una vera "Lionne" Peugeot, con tanto di leone sul tappo del radiatore, per farmi sentire nella schiena un brivido di piacere. E quando Gil entra nel bistrò dove incontra Zelda e Francis Scott Fitzgerald, e poi Hemingway e Picasso io non ho avuto orecchie e occhi se non per "quel" pianista suonare "You Do Something to Me" o "I get a Kick Out of You", ma poteva essere anche "Just One of Those Things", sì quel Cole Porter che batte per mille lunghezze molti artisti d'oggi e l'emozione ha avuto il sopravvento.

Sentire poi nella colonna sonora il clarinetto di Sidney Bechet ha solo aumentato quell'emozione. Non è perchè anch'io ritenga che l'epoca d'oro sia il passato, perchè, come dice Candido tutto sommato "viviamo nel migliore dei mondi possibili", ma perchè anch'io, come credo Woody Allen, ho amato Hemingway e Scott Fitzgerald, e Cole Porter, e Dalì e Picasso. E quando ho sentito Gertrude Stein seduta nel suo salotto dire a Gil che Adriana, la sua guida nel passato di cui si è infatuato è andata con Hemingway in Africa, nel Kilimangiaro, ho ripensato subito a uno dei più belli tra i "49 racconti" dello scrittore americano e al film che ne fu tratto, "Le Nevi del Kilimangiaro" con Gregory Peck e Ava Gardner.

Mi fermo qui anche se non posso dimenticare la caricatura che Allen fa di Salvador Dalì e la sua ossessione per il rinoceronte. Non

ho capito – se non sia stato per ragioni politiche e di cassetta – cosa ci stava a fare nel film Carla Bruni, così come mi è sembrata alquanto appiccicata la seconda discesa nel passato, nella Parigi ottocentesca del Moulin Rouge di Chez Maxim, di Toulouse-Lautrec, di Matisse Gauguin e Degas, se non per dimostrare l'assunto del Film, che c'è sempre chi guarda al passato in cui non è vissuto o al proprio passato come all'epoca d'oro (la gioventù?) alla quale si vorrebbe tornare. Ma non ha importanza.

Il film di Allen va preso per quel che è, per quel riportarci alla memoria cose che forse avevamo dimenticato e per dire ai più giovani, che forse non saprebbero riconoscere nessuno dei personaggi evocati, che siano felici di vivere nel presente, anche se non è dei migliori. Un'ultima osservazione. Il film gronda dell'ossequio reverenziale dell'"intelligentsia" USA per la cultura europea nella quale vennero ad immergersi i loro migliori artisti, ma anche il disprezzo di quella maggioranza americana, rappresentati dai genitori di Ines e dalla stessa ragazza, che vede solo nella sopravvivenza dei più forti e dei più ricchi il destino dell'umanità. Goldman Sachs docet.

FOR EVER

Due coniugi, quasi centenari, a Natale hanno deciso di separarsi. Lui ha scoperto che lei, più di 70 anni fa, lo aveva tradito. Diavolo, ma la gelosia non va mai in prescrizione?



MORANDINI, UNA VERA BOCCATA D'ARIA

Egregio direttore, avevo pensato anch'io, dopo le lettere di Sergio Bindi e Gianfranco Isoardi sul penultimo numero de "Il Giornalista (pensionato)" di scrivervi qualcosa per dire che, in fondo in fondo, le battute sul cavaliere, ovvie o risapute, erano l'unica cosa gradevole del giornale, in cui non si capiva più come fior fior di giornalisti un tempo noti, se non famosi, si diletta- vano di ricordi personali o di polemiche stantie. Poi nell'ultimo numero ho visto e letto l'intervento di Morando Morandini, che trovo perfetto, davvero una boccata d'aria, e approfitto del respiro che mi ha offerto per salutare il vecchio amico Sergio Bindi.

Tornando a questo giornale per giornalisti in quiescenza, vorrei segnalare alcuni argomenti che mi parrebbero interessanti per la categoria. Ad esempio un confronto tra il nostro INPGI e assicurazioni e previdenze varie: qualcuno dice che converrebbe il loro trattamento rispetto al nostro. E che cos'è la Casagit 2 annunciata? O anche: che cos'è la gestione separata dell'INPGI? E, visto che c'è tanta concorrenza per entrare nel Consiglio dell'INPGI e in quello della Casagit, quale ne è il vantaggio, in specie economico, per il singolo giornalista?

Giuseppe Brugnoli

SI SCATENANO SUL CUMULO, MA HANNO IN TESTA ALTRI OBIETTIVI

Caro Iselli, condivido le riflessioni del tuo fondo sul "Giornalista pensionato" del dicembre 2011 a proposito del cumulo pensione-lavoro. È sgombro subito il campo dal sospetto di partigianeria. Non ho interesse diretto nella questione, non godendo di redditi aggiuntivi alla pensione INPGI. Peraltro congelata grazie alla...salvifiche taumaturgie dell'ineffabile professor Monti e da anni avviata a famelico declino di valore.

I riferimenti ai "demagogici assedi" di Iacopino e Cescutti all'INPGI non dovrebbero sorprendere. Da un

LETTERE



lato, illuminanti indizi della qualità strumentale di certe non casuali "fesserie" si ritrovano, nella pagina successiva dello stesso giornale, tra le esplicite indicazioni di Seghetti sui costi, per sostanziosi appannaggi e sinecure, degli enti di categoria. Traguardi che scatenano ambizioni e lotte per entrare nei gruppi dirigenti eletti. Nonché, come tu stesso chiarisci, nelle personali strategie di ricerca di un posticino al caldo: vuoi se propiziate da inesauribili voglie di potere, vuoi prevedibili per le future sorti dell'Ordine.

Su altro versante, è storia vecchia, riemerge la risaputa cultura discriminatoria e di emarginazione dei colleghi in pensione dal contesto produttivo e sociale della categoria; presente, purtroppo, anche ai vertici dei nostri enti di garanzia e tutela professionale. Una mala pianta davvero feconda di frutti avvelenati, grazie ai tanti voltafaccia di colleghi non rassegnati alla perdita di potere, alle consapevoli inadempienze del sindacato, agli opportunismi di schieramento ed al complessivo clima di estinzione della solidarietà intergenerazionale (orrido

neologismo) che sta anche alla base della generale crisi sociale del Paese.

Quanto poco siffatte circostanze tocchino la sensibilità dei demagoghi di turno è evidente. A costoro, in effetti, del problema del cumulo importa sino ad un certo punto. Anzi, meglio, per nulla. Ma fa giuoco e se ne servono come occasione e pretesto per coltivare altri interessi, altri obiettivi. E allora i pensionati danno fastidio. Pesano sull'INPGI. Penalizzano i colleghi in attività.

Oltretutto, l'odierno spunto della diatriba sul cumulo di lavoro giornalistico e le vocazioni... carabinieriistiche dell'attuale presidente porterebbero dritto dritto a gettare uno sguardo più attento alle faccende dell'Ordine. Certo, apprendere che dei 110 mila iscritti quasi due terzi non hanno niente a che fare con la professione giornalistica, ma votano nelle periodiche designazioni dei dirigenti, fa impressione. Ma, intanto, Iacopino va a caccia di qualche pensionato valorosamente inserito nelle redazioni.

Chissà se in questa caccia alle streghe il presidente ha la benedizione della FNSI e dei "ragazzi" di Siddi. In fondo, al Sindacato spetterebbe il compito di tutelare chi lavora. O no?

Molti cordiali saluti.

Pietro Marinetti

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE
GIORNALISTI PENSIONATI
SINDACATO DI BASE DELLA F.N.S.I.
REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
N. 565/98 DEL 30 NOVEMBRE 1998

Direttore responsabile
Giuseppe Iselli

Direzione e redazione in Roma (00186) -
Corso Vittorio Emanuele, 349
Tel. 06680081 - Fax 066871444
www.fnsi.it - E-mail: infofnsi@tin.it
La collaborazione è aperta a tutti i colleghi.
La responsabilità delle opinioni espresse è
dei singoli autori

U.N.G.P. Comitato Esecutivo

Presidente: GIUSEPPE ISELLI
Vicepresidenti: GUIDO BOSSA (vicario), ANTONIO DE VITO
Segretario generale: MAURO LANDO
Tesoriere: CLAUDIO COJUTTI
Consiglieri: PAOLO AQUARO, FRANCESCO BROZZU, GIANFULVIO BRUSCHETTI, DARIO DE LIBERATO, ALFREDO MARIA ROSSI, GIULIANA SGRENA, MARIO TALLI
Collegio revisori dei conti: MARIO PETRINA (presidente), VANNI CARISI, GIANLUIGI CORTI, CRISTOFARO RINO LABATE, DOMENICO MARCOZZI, NERI PAOLONI, ROBERTO TAFANI

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2012
DALLA ECCIGRAHICA - ROMA

GRUPPI REGIONALI UNGP



GRUPPO ABRUZZESE

Corso Vittorio Emanuele, 10 Tel. 085/4219299
65121 PESCARA Fax 085/4293019

Presidente: Giampiero PERROTTI
Segretario: Nicola DI BONITO

GRUPPO DELLA BASILICATA

Via Mazzini 23/E Tel. 0971/411439
85100 POTENZA Fax 0971/411439

Presidente: Vittorio SABIA

GRUPPO CALABRIA

Via Biagio Camagna, 28 Tel. 0965/810980
89100 REGGIO CALABRIA Fax 0965/327176

Coordinatore: Rino LABATE

GRUPPO CAMPANIA

Via Cappella Vecchia, 8/b Tel. 081/7642332
80121 NAPOLI Fax 081/7644746

Presidente: Ermanno CORSI
Segretario: Sergio GALLO

GRUPPO EMILIA ROMAGNA

Strada Maggiore 6 Tel. 051/239991-261750
40125 BOLOGNA Fax 051/228877

Presidente: Giuliano MUSI
Vice Presidente: Renata ORTOLANI
Segretario-Tesoriere: Alfredo Maria ROSSI

GRUPPO FRIULI VENEZIA GIULIA

Corso Italia 13 Tel. 040/370371
34121 TRIESTE Fax 040/370378

Presidente: Gianni MARTELLOZZO
Vice Pres.: Dante Di RAGOGNA
Tesoriere: Francesco PARMEGIANI

GRUPPO LAZIO

Piazza della Torretta 36 Tel. 06/6871255-6871103
00186 ROMA Fax 06/6871170

Presidente: Pierluigi ROESLER FRANZ
Vice Pres.: Lilliana MADEO e Romano BARTOLONI
Segretario: Gianni DE CHIARA
Tesoriere: Ruggero CONTEDEUCA

GRUPPO LIGURIA

Via Fieschi, 3 int. 26 Tel. 010/5657002
16121 GENOVA Fax 010/592063

Presidente: Gianclaudio BIANCHI
Segretario-Tesoriere: Roberto TAFANI

GRUPPO LOMBARDIA

Viale Montesanto 7 Tel. 02/63751
20124 MILANO Fax 02/6595842

Presidente: Gian Fulvio BRUSCHETTI
Segretario: Lionello BIANCHI
Tesoriere: Adolfo SCALPELLI

GRUPPO MARCHE

Via Leopardi 2 Tel. 071/2077708
60122 ANCONA Fax 071/204210

Presidente: Giovanni GIACOMINI

GRUPPO PIEMONTE

Corso Stati Uniti 27 Tel. 011/5623373
10128 TORINO Fax 011/539129

Presidente: Elvio ROSSI
Segretario: Claudio CERASUOLO
Tesoriere: Giacomo MOSCA

GRUPPO PUGLIA

Strada Palazzo di Città 5 Tel. 080/5218960
70125 BARI Fax 080/5238231

Presidente: Vinicio COPPOLA
Segretario: Giovanni PIGNATARO

GRUPPO SARDEGNA

Via Barone Rossi 29 Tel. 070/650359
09125 CAGLIARI Fax 070/653293

Presidente: Gianni PERROTTI
Vice Presidenti: Carmelo ALFONSO
Segretario: Giovanni PUGGIONI

GRUPPO SICILIA

Via Francesco Crispi 286 Tel. 091/581001
90139 PALERMO Fax 091/6110447

Presidente: Natale CONTI
Vice Presidente: Agostino SANGIORGIO
Segretario: Luigi TRIPISCIANO
Tesoriere: Fausto GALATI

GRUPPO TOSCANA

Via dei Medici 2 Tel. 055/2398358-213254
50123 FIRENZE Fax 055/210807

Presidente: Marcantonio MORELLI
Segretario Tesoriere: Antonio VILLORESI

GRUPPO TRENINO ALTO ADIGE

Via dei Vanga 22 Tel. 0471/971438
39100 BOLZANO Fax 0471/981192

Presidente: Gerd STAFFLER
Vice Presidente: Rinaldo CAO
Segretario-Tesoriere: Ermanno HILPOLD

GRUPPO UMBRIA

Via del Macello, 55 Tel. 075/5733900
06128 PERUGIA Fax 075/5728639

Presidente: Enzo FERRINI

GRUPPO VALLE D'AOSTA

Via E. Aubert 51 Tel. 0165/32673-365324
11100 AOSTA Fax 0165/32673

Presidente: Pietro MINUZZO
Segretario: Enrico MARTINET

GRUPPO VENETO

San Polo, Calle Pezzana 2162 Tel. 041/5242633
30125 VENEZIA Fax 041/710146

Presidente: Angelo SQUIZZATO
Vice Presidente: Vittoria MAGNO
Segretario: Pietro RUO
Tesoriere: Vanni CARISI